



PARABOLANDO

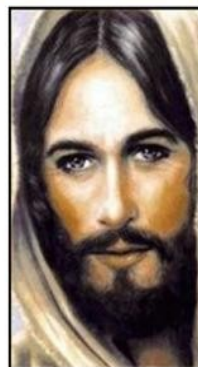
Trimestrale d'informazione

Volume 1, Numero 1

Aprile 2012

PERCHE' UN GIORNALINO PARROCCHIALE?

"Parabolando" nasce dall'esigenza di condividere le nostre esperienze parrocchiali, con coloro che per tanti e diversi motivi non possono partecipare assiduamente alla vita ecclesiale. Nessuna pretesa da parte nostra, di voler insegnare qualcosa, quanto piuttosto di comunicare la gioia di incontrare "Qualcuno" ogni giorno, cioè il Signore Gesù, morto e risorto, attraverso parabole nuove, adeguate ai nostri tempi; illustrando le attività dei gruppi esistenti in parrocchia e coinvolgendo le persone di buona volontà ad un'azione educativa e di evangelizzazione. Insomma, vogliamo essere cristiani impegnati nel trasmettere il pensiero di Gesù, utilizzando lo strumento della stampa con semplicità ed umiltà. Quanti vorranno prendere parte a questa iniziativa, sono bene accetti, al di là di ogni pregiudizio. L'unica condizione è amare Cristo e accompagnare gli altri fratelli ad amarlo.



LA PARABOLA DELLO STRANO OROLOGIAIO

In una grande città, viveva un uomo che faceva di mestiere, l'orologiaio. Egli aggiustava orologi di ogni genere, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, orologi antichi e orologi elettronici. Un giorno volle costruirne uno. Riuscì ad inventarne uno proprio unico e del tutto speciale: un orologio le cui lancette si muovevano in senso antiorario, cioè all'indietro. Fin qui, nulla di strano. Quell'orologio, però, aveva una proprietà strabiliante: chi l'avrebbe portato al polso, sarebbe tornato indietro negli anni, ringiovanendo. Un giorno si presentò nella bottega dell'orologiaio un uomo ricchissimo, di circa settanta anni, il quale voleva acquistare un orologio che fosse del tutto diverso dagli altri. L'orologiaio gli propose l'orologio da lui inventato, anche perché essendo prezioso avrebbe guadagnato molto di più. L'uomo ricco l'acquistò per una cifra sbalorditiva e se lo mise subito al polso. L'orologiaio, però, non ave-

va svelato al compratore il segreto dell'orologio. Così il mattino dopo il compratore poté notare, facendosi la barba davanti allo specchio, che alcune rughe dal suo viso erano scomparse. Con grande meraviglia si recò dal suo medico personale, il quale gli pose alcune domande, tipo se avesse mangiato o bevuto qualcosa di diverso dal solito. Il medico concluse che il fenomeno era veramente unico e molto strano e raccomandò al suo paziente, di tenerlo costantemente informato. Passarono così molti giorni, mesi e qualche anno. Il possessore dell'orologio si ritrovò ad avere sempre meno anni ripercorrendo a ritroso la sua vita. Un giorno guardandosi allo specchio notò che non aveva più i suoi settanta anni, ma bensì venti. Col passare del tempo, l'acquirente dell'orologio si ritrovò un bambino di dieci anni. Egli, allora, cominciò a pensare, con grande timore, che forse sarebbe ritornato di nuovo bambi-

no, tanto, da rientrare nel grembo di sua madre. Ma sua madre era ormai morta da tantissimi anni; sarebbe mai potuta ritornare in vita e raccogliarlo nel suo grembo? Così, cominciò a temere che sarebbe scomparso nel nulla. Non era forse dunque questo un modo diverso di morire? Egli sarebbe, per così dire morto, non per anzianità, ma per essere tornato alla sua infanzia. Non più, dunque, un ritorno alla giovinezza, ma un'altra via per scomparire e senza morire! Così decise di restituire l'orologio all'orologiaio che glielo aveva venduto. Quando, però, giunse alla bottega dell'artigiano, vide la porta aperta, ma all'interno non trovò nessuno.

Don Franco Gimigliano



Sommario

La parabola dello strano orologiaio	1
Riflessione sulla Parabola...	2
L'angolo dei Sacramenti: Il Battesimo	2
Pasqua ebraica e cristiana: continuità e discontinuità	3
I simboli della Quaresima e della Pasqua	3
Angolo mariano	4
Vita di un predicatore domenicano	5
S. Vincenzo Ferreri Patrono di Amendolara: tra fede e tradizioni	5
Cassano Jonio: Mons. N. Galantino nuovo Vescovo della Diocesi	6
Un Vescovo semplice ed umile	6
Azione Cattolica: una vocazione laica	7
Giorgio La Pira: La Politica come impegno di santità	7
Operai evangelici nel segno del Rogate	8
La vocazione rogazionista	8
Il culto della Divina Misericordia nella nostra Parrocchia	9
Divina Misericordia: il dono pasquale del Risorto al mondo	9
La Pasqua vista con gli occhi dei bambini...	10
L'asinello Lollo	11
Appuntamenti ed info	12

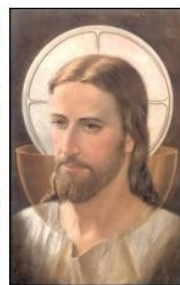
RIFLESSIONE SULLA PARABOLA...

Il Battesimo cristiano... dà la possibilità dell'eterna giovinezza e della vita senza fine.



La Bibbia insegna che Dio è il *Creatore* di tutta l'umanità, ma non per tutti è il Padre. Alcuni, non desiderano Dio come Padre. Il primo uomo fu Adamo, che come ben sappiamo ebbe i suoi figli e tutta la sua discendenza (l'umanità intera) sotto la maledizione del peccato, quindi, separati da Dio. Con la venuta di Gesù le cose si trasformano... si parla di una "seconda nascita". Un passo del Vangelo di Giovanni racconta di un dialogo tra Gesù e Nicodemo, al quale il figlio di Dio rispose: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio"... Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rina-

scere? (Gv 3, 3-5). Che cosa significa questo? Quando siamo nati, non abbiamo dovuto prendere alcuna decisione per nascere e si parla di una nascita fisica. Per diventare figli del nostro Padre celeste, dobbiamo sperimentare una "nascita spirituale"... Questa nuova nascita inizia con il "Battesimo cristiano", perché ci dà la possibilità dell'eterna giovinezza e della vita senza fine. Ogni anno, tutti noi celebriamo la nostra nascita fisica con feste e regali. Ma ricordiamo la nostra seconda nascita? Ci definiamo cristiani, ma spesso dimentichiamo le promesse fatte al Signore. Oggi, bisogna prendere una decisione:



Vogliamo diventare parte integrante della famiglia di Dio ricevendo Cristo nei nostri cuori, o continuiamo a improvvisarci cristiani solo per abitudine? La Bibbia, parlando di Gesù Cristo, dice: "A tutti quelli che lo ricevono, egli dà il diritto di *diventare* figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome" (Gv 1:12). Siamo in Quaresima, possiamo rinascere... *"È tempo di cercare il Signore"* (Os 10:12). Pentiamoci dei nostri peccati e mettiamo la nostra fede e fiducia in Gesù e nel suo sacrificio. Sarà una nascita dovuta alla nostra decisione, sarà una nostra scelta... Felice Pasqua a tutti, nell'amore di Gesù Cristo Risorto, Figlio di Dio e nostro Salvatore.

L'ANGOLO DEI SACRAMENTI... "IL BATTESIMO"

"Per mezzo del Battesimo, siamo stati sepolti insieme a Cristo Gesù nella morte, perché possiamo camminare in una vita nuova, come Gesù Cristo risuscitato." (Rom.6,4-5). Il primo dei sette sacramenti, il battesimo non è solo un semplice rito di purificazione attraverso un'immersione, ma è una intima partecipazione alla vicenda pasquale di Cristo. Come Gesù muore, così con il Battesimo ciascuna creatura muore al peccato originale. Cristo entra nel sepolcro di pietra per poi risorgere dopo tre giorni, così anche ciascuna creatura muore al peccato quando l'acqua della Grazia del fonte battesimale lo penetra. E' l'uomo vecchio, il peccatore che viene crocifisso e sepolto con Cristo per poter risorgere come creatura nuova. E' quindi il vestibolo d'ingresso, la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Rigenerati a figli di Dio, diventiamo membra di Cristo e membri attivi di una grande famiglia: la Chiesa! Il Battesimo è dono di vita, ed è il «sì» al grande dono della vera vita, che si è fatta presente nel volto di Cristo, il quale si dona a noi nel Battesimo e poi nell'Eucaristia. Nel



Rito del Battesimo il dialogo battesimale, i gesti ed i simboli, interpretano quanto si realizza in questo Sacramento. Il primo gesto è il segno della croce, che ci viene dato come scudo che deve proteggere il bambino nella sua vita; è come un «indicatore» per la strada della vita, perché la croce è il riassunto della vita di Gesù. Poi vi sono gli elementi: "acqua", "unzione con olio", "il vestito bianco", "fiamma della candela". L'acqua è simbolo della vita: il Battesimo è vita nuova in Cristo. L'olio è simbolo della forza, della salute, della bellezza, perché

realmente è bello vivere in comunione con Cristo. Poi il vestito bianco, che rappresenta l'espressione della purezza dei sentimenti e della fiducia, con cui ci legheremo a Cristo. Ed infine la fiamma della candela, testimonianza della verità che risplende nelle oscurità della storia e ci indica chi siamo, da dove veniamo e dove dobbiamo andare.

Ecco l'importanza della scelta del padrino e della madrina: infatti, sono loro che insieme ai genitori del bambino, hanno la responsabilità cristiana di accompagnare il battezzando nella sua crescita cristiana e laddove fosse necessario, anche umana. Tale è la grandezza di questo sacramento, che ogni cristiano battezzato dovrebbe riscoprire.

Rigenerati a figli di Dio, diventiamo membra di Cristo e membri attivi di una grande famiglia: la Chiesa!

PASQUA EBRAICA E CRISTIANA: CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ



"La religione ebraica non ci è estrinseca, ma in un certo qual modo è intrinseca alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessuna altra religione. «Siete i nostri fratelli prediletti, e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori», con queste parole il Beato Giovanni Paolo II, definisce gli ebrei «nostri fratelli maggiori». Messaggio che risuona anche come un invito per tutti i cristiani cattolici ad aprire o approfondire la conoscenza della religione ebraica, la stessa che fu trasmessa a Gesù durante la Sua Santissima Esistenza terrena. Una religione che Gesù non ha abolito ma perfezionato, basta fare il confronto tra la Pasqua Ebraica e la Pasqua Cristiana. La pasqua ebraica è chiamata «Pesach» (*pasà* in aramaico, la lingua parlata da Gesù) significa «passare oltre» e deriva dal passo biblico dell'Esodo (12,21-34), quando tutti i primogeniti maschi egiziani erano stati colpiti dalla morte, mentre quelli ebrei si erano salvati, proprio perché il Signore «passò oltre» quelle case, che avevano sulle porte il sangue dell'agnello.

Indica quindi anche la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto e l'inizio di un nuovo cammino con Dio verso la Terra Promessa. Gli ebrei ogni volta che celebrano la Pasqua ne fanno memoria, usano riunirsi in gruppi di dieci persone, la sera dopo il tramonto e consumano il pasto stando sdraiati su tappeti. A dare inizio alla celebrazione è il capofamiglia o il padrone di casa con la benedizione del primo calice e dal quale, bevono prima lui e poi il resto della famiglia. La lavanda delle mani (simbolo di purificazione) precedeva l'antipasto: erbe amare intinte in una salsa rossiccia, l'*haroset*, e il pasto principale: agnello pasquale, pane azzimo e vino. Segue il secondo calice e la liturgia pasquale, nella quale i figli chiedono il perché di questo culto, il capofamiglia racconta la storia dell'esodo dall'Egitto, secondo il testo sacro del Deuteronomio (26,5-11) e spiega il significato dei singoli cibi: *Erbe amare* l'amarezza della schiavitù egiziana, *Haroset* la fabbricazione dei mattoni in terra d'Egitto, *Agnello* il ricordo della notte della liberazione, *Pane azzimo* la «fretta» della partenza (le donne infatti non ebbero il tempo di far lievitare il pane, perché il faraone aveva dato ordine di lasciare subito l'Egitto). La celebrazione procede con la recita del Salmo (113), il «Piccolo Hallel», il pasto principale e la preghiera del capofamiglia sul pane azzimo e sul terzo calice. Si concludeva con la lavanda delle mani, il canto del Salmo (114-115), il «Grande Hallel» e la benedizione del capofamiglia su un

quarto calice. Gesù ha celebrato la Sua Pasqua con gli Apostoli rispettando la tradizione della religione ebraica: fa la differenza, il significato che assume ogni elemento, differenza questa, che segnerà la storia del cristianesimo. L'evangelista Giovanni nel narrare la Pasqua celebrata con il Maestro scrive, che durante la cena, Gesù «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò l'acqua e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli». (Gv 13, 4 a seguire). La lavanda delle mani, Gesù la sostituisce con la *lavanda dei piedi*, simbolo di umiltà e servizio ai fratelli, così come la degustazione delle erbe amare e l'*Haroset*, diventano il *simbolo del tradimento di Giuda*: «Colui che intinge con me nel piatto mi tradirà» (Mc 14,20). La differenza sta nel fatto che la benedizione del pane azzimo, è sostituita dalla *consacrazione del pane, segno del Corpo di Cristo* («Prendete questo è il mio Corpo» cf. Mc. 14,22) e la benedizione del terzo calice, diventa la *consacrazione del vino, segno del Sangue di Cristo* («Questo è il mio Sangue» Mc.14,24), l'Agnello non è più l'animale da sacrificare ma è *Cristo stesso* che si immola, sacrifica, dona, per la salvezza dell'umanità.

**«Siete i nostri
fratelli prediletti,
e in un certo
modo, si potrebbe
dire, i nostri
fratelli maggiori»**

(Giovanni Paolo II)

I SIMBOLI DELLA QUARESIMA E DELLA PASQUA

Nelle celebrazioni liturgiche di Pasqua, gli «elementi» che sorgono a simbolo sono: la *cenere*, che è l'elemento che contraddistingue il primo giorno di Quaresima, periodo di penitenza, digiuno e carità, in preparazione della Pasqua. La cenere che viene sparsa sul capo dei fedeli nelle celebrazioni del mercoledì dopo martedì grasso, vuole ricordare la fugacità della vita terrena. È un monito che prepara alla penitenza, per ricordare che «polvere tu sei e polvere ritornerai» come recita il libro della Genesi (3,19). Secondo la tradizione, la cene-

re usata nelle celebrazioni del primo mercoledì di Quaresima, è ricavata dalla combustione dei rami di ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente. Un altro elemento è il *fuoco*, trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo e della vita sulla morte. Questo simbolo raggiunge la massima celebrazione attraverso il rito del «fuoco nuovo» e dell'accensione del cero pasquale. Il *cero*, simbolo di Cristo, vera luce, che illumina ogni uomo. La sua accensione rappresenta la resurrezione di

Cristo, la nuova vita che ogni fedele riceve da Lui. Dopo l'accensione il cero viene accompagnato all'interno della Chiesa da una processione di fedeli, che simboleggia il nuovo popolo di Dio, in cammino con Cristo risorto, luce del mondo. L'*acqua*, che simboleggia l'elemento che purifica ed il mezzo attraverso il quale si compie il Battesimo. La notte di Pasqua è la notte battesimale per eccellenza, il momento in cui il fedele viene incorporato alla «Pasqua» di Cristo, passaggio dalla morte alla vita.



Maria Regina della Pace

“ANGOLO MARIANO”

Questa rubrica si propone di invitare i lettori alla meditazione sui messaggi della Madonna, ai veggenti di Medjugorje. Nessuno di noi può ritenersi degno di commentare o interpretare parole che sono già perfette, perchè provenienti dalla mamma di Cristo; anzi, ogni nostro commento rischierebbe di svilirle. Per questo motivo, ci limitiamo a riportare integralmente i più recenti messaggi, ponendo l'attenzione su alcune parti, che vogliamo condividere con voi, per poterne ricavare insegnamenti di vita.



MESSAGGIO DELLA REGINA DELLA PACE

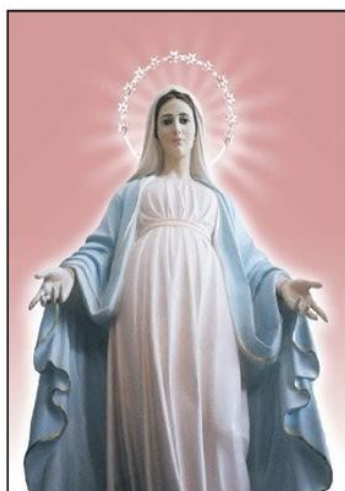
DEL 25 FEBBRAIO 2012

Cari figli! In questo tempo in modo particolare vi invito: pregate col cuore. Figlioli, voi parlate tanto ma pregate poco. Leggete, meditate la Sacra Scrittura e le parole scritte in essa siano per voi vita. Io vi esorto e vi amo perchè in Dio trovate la vostra pace e la gioia di vivere. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Proponimenti...

- ✦ Parliamo di meno,
- ✦ Preghiamo col cuore;
- ✦ Meditiamo la Sacra Scrittura
- ✦ Mettiamone in pratica gli insegnamenti.

Santa Pasqua in Cristo... a tutti!



MESSAGGIO DELLA REGINA DELLA PACE

DEL 2 MARZO 2012

Cari figli, per mezzo dell'immenso amore di Dio io vengo tra voi e vi invito con perseveranza tra le braccia di mio Figlio. Vi prego con Cuore materno ma vi ammonisco anche, figli miei, affinché la sollecitudine per coloro che non hanno conosciuto mio Figlio sia per voi al primo posto. Non fate sì che essi, guardando voi e la vostra vita, non desiderino conoscerlo. Pregate lo Spirito Santo affinché mio Figlio sia impresso in voi. Pregate affinché possiate essere apostoli della luce di Dio in questo tempo di tenebra e di disperazione. Questo è il tempo della vostra messa alla prova. Col Rosario in mano e l'amore nel cuore venite con me. Io vi conduco alla Pasqua in mio Figlio. Pregate per coloro che mio Figlio ha scelto, affinché possano sempre vivere secondo Lui ed in Lui. Vi ringrazio.

Proponimenti...

- ✦ Preoccupiamoci di far avvicinare al Signore chi ancora è lontano
- ✦ La nostra vita sia per loro d'esempio
- ✦ Incamminiamoci con Maria verso la Pasqua con il rosario in mano
- ✦ Preghiamo per la santità degli Apostoli di Cristo



VITA DI UN PREDICATORE DOMENICANO

Il 5 Aprile in molte località dell'Italia, della Spagna e della Francia, è ancora viva la devozione al grande apostolo, sacerdote e taumaturgo, San Vincenzo Ferreri. Anche noi amendolaresi, gli siamo molto devoti, essendo anche il venerato patrono e protettore del nostro paese. I festeggiamenti in suo onore però, avvengono nell'ultimo fine settimana di Aprile, dal venerdì alla domenica. Per poter meglio conoscere fe-

de e tradizioni, che ancora oggi gli amendolaresi vivono in onore del Santo, è cosa buona conoscere la vita di questo frate domenicano. San Vincenzo Ferreri nasce a Valencia in Spagna nel 1350, da genitori nobili, il padre don Guglielmo Ferreri e la madre Costanza Miguel. Dotato di straordinaria intelligenza, completò con grande profitto gli studi. Giovaniissimo entrò a far parte dell'Ordine dei Predicatori di San Domenico, trascor-

re gli anni di preparazione all'apostolato nel segreto della cella, alternando agli studi, preghiera e penitenza. Visse al tempo del grande scisma d'occidente e fu uno dei più grandi predicatori e per quindici anni, viaggiò, percorrendo a piedi, la Spagna, la Francia e l'Italia. Muore il 5 Aprile del 1419 a Vannes in Bretagna all'età di settanta anni. Fu proclamato Santo nel 1458 da Papa Callisto.

S. VINCENZO FERRERI PATRONO DI AMENDOLARA: TRA FEDE E TRADIZIONI



Maggiori informazioni sulle origini della devozione a San Vincenzo e alle tradizioni, ci giungono da un colloquio, avuto con il Sig. Mario Blefari, che così racconta: "Sono passati secoli e ancora oggi, non è affatto scemato l'entusiasmo e l'attaccamento di noi Amendolaresi per il Santo Patrono, per cui è stata istituita una bellissima festa. Le motivazioni per cui si festeggia l'ultima domenica di Aprile, invece che il giorno della sua nascita in cielo, sono legate a motivazioni economiche, sorte tantissimi anni fa', e che ci portiamo ancora dietro. Gli Amendolaresi, sono stati un popolo di agricoltori, pastori e artigiani, che viveva con i prodotti della terra e uno dei problemi del nostro paese era proprio la siccità. La carenza di acqua impediva alle campagne di produrre raccolti e di conseguenza, anche il bestiame non cresceva, così il popolo, si rivolse al Santo Patrono, invocando il suo aiuto. Si racconta, che ci fu un periodo in cui non pioveva da diversi mesi, allora ad Amendolara si portò la sta-

tua del Santo in processione. Per provocare la sete al Santo che, a sua volta, avrebbe chiesto al Signore di mandare la pioggia, si pensò di mettergli in bocca un "saraca", così chiamato, nel nostro dialetto, un pesce salatissimo, ripetendo durante la processione: "Si tenis sit aià fa chiovel" (Se hai sete fai pioverel). Erano queste, delle forme di rapporto con il Santo curiose e singolari, ma sicuramente piene di devozione, che rafforzavano la fede, tanto da portare a credere con assoluta certezza nella presenza di S. Vincenzo in mezzo al popolo. Altra bella tradizione, era la fiera degli animali, che venivano portati in paese per essere venduti e quella delle bancarelle che durava tre giorni. La Fiera di San Vincenzo (comunemente così chiamata), attirava anche gli abitanti dei paesi vicini che, non avendo case o altri alloggi (ai tempi non esistevano pensioni e Hotel), venivano ospitati dalle famiglie amendolaresi. Ma l'attrazione più forte di questa festa, è in assoluto "u fucarazz" (il falò), che veniva e viene tutt'oggi preparato, con tronchi di alberi di pino ricoperti da fasci di rami.



Anticamente i falò venivano fatti solo nel centro storico del paese e si cercava di tardarne il più possibile l'accensione, creando delle vere e proprie barricate umane, nel nostro gergo "i puntill". Non potendo passare, la banda musicale era quasi obbligata ad eseguire più suonate e solo quando la barricata si scioglieva il falò veniva acceso. Ancora i giovani nei diversi rioni preparano i falò e la sera nei vicoli stretti del centro storico, fanno rivivere la tradizione dei "puntile". Un'altra tradizione che viene ancora portata avanti, è l'accensione del falò detto dei "cint fascin", che si accende nell'ultimo giorno dei festeggiamenti, la domenica, durante la quale si dà priorità alla processione e alla S. Messa in onore del nostro Santo Patrono.

Mario Blefari



CASSANO JONIO: MONS. NUNZIO GALANTINO NUOVO VESCOVO DELLA DIOCESI

Il Papa ha nominato Vescovo della diocesi di Cassano Jonio, Mons. Nunzio Galantino, finora parroco della parrocchia San Francesco d'Assisi a Cerignola (FG), e Vicario Episcopale per la Cultura e la Formazione Permanente. Mons. Galantino è nato a Cerignola il 16 agosto del 1948. Ordinato presbitero il 23 dicembre 1972 per la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, è stato Vice Rettore del Seminario di Foggia e Assistente dell'Azione Cattolica Ragazzi dal 1972 al 1977. Poi docente al Pontificio Seminario Regionale di Benevento dal 1974 al 1977. Dal 1977 è stato Docente di Antropologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Dal 2004 è responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Cei. Dal primo agosto 1996 è Cappellano di Sua Santità.



UN VESCOVO SEMPLICE ED UMILE



Stemma Episcopale

La Cattedrale di Cerignola (Foggia), era gremita di fedeli, di autorità civili e militari il 25 Febbraio 2012, giorno importante e da scolpire nel nostro cuore. I vescovi della Puglia e della Calabria, là presenti, avevano creato un clima quasi conciliare, come qualcuno ha detto, in occasione dell'Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Nunzio Galantino, eletto Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio. Il neo-eletto, parroco da trentacinque anni della Parrocchia in Cerignola, dove aveva creato molteplici realtà pastorali, soprattutto in favore degli ultimi, ha certamente lasciato un gran vuoto nei suoi parrocchiani e nel suo presbiterio. Il nuovo pastore della nostra Chiesa locale ha voluto mantenere, per la sua ordinazione epistolare, l'austero colore

viola della Quaresima, senza sprechi e pomposità, (non ha voluto organizzare alcun buffet ed ha espresso il desiderio di non ricevere alcun dono personale, se non quello di fare offerte per le famiglie disagiate), in linea con la sua spiritualità. Lui stesso si è presentato semplice ed umile dinanzi al Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che lo ha ordinato Vescovo della nostra antica Diocesi, dopo il trasferimento di S. E. Mons. Vincenzo Bertolone, alla sede arcivescovile di Catanzaro-Squillace. Il nostro Vescovo eletto ha saputo conquistare tutti con le sue parole di ringraziamento,



Mons. Nunzio Galantino



Cattedrale della Diocesi di Cassano all'Jonio

e come il giovane Salomone, figlio e successore di Davide, ha chiesto al Signore, la Sapienza celeste, per guidare con prudenza il popolo a lui affidato e saper discernere il bene dal male. Il presule ha accomunato i poveri ed i giovani, dichiarando che questi ultimi rappresentano una nuova povertà nella nostra società, cui prestare una particolare attenzione, considerando che saranno giudicati sull'amore. Auguriamo a Mons. Nunzio Galantino un ministero episcopale fruttuoso e duraturo, invocando su di lui la protezione materna di Maria Santissima, affinché lo accompagni in tutte le sue iniziative, conquistando i cuori del clero, dei religiosi e dei laici.



Elena Lamanna

L'Azione Cattolica è il coraggio di testimoniare una possibilità, di rendere "incontrabile", il mistero di Gesù Cristo oggi.

AZIONE CATTOLICA: UNA VOCAZIONE LAICA

Nella nostra parrocchia sono attivi alcuni gruppi ecclesiali: Cenacolo Vocazionale Rogazionisti, il Movimento Apostolico della Divina Misericordia. Tra queste realtà occupa un posto specifico l'Azione Cattolica Italiana, che da molto tempo coltiva uno stretto legame con il Vescovo e il parroco. Furono due giovani universitari, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che nel lontano 1867, fondarono a Bologna la Società della Gioventù Cattolica Italiana, il cui motto era: "Preghiera, Azione e Sacrificio". Solo nel 1918, per iniziativa di Armida Barelli e con il sostegno del Papa Benedetto XV, prese il nome di Azione Cattolica. E' un'associazione di laici impegnati a vivere in forma comunitaria l'esperienza della fede, l'annuncio del vangelo e la chiamata alla santità. L'Azione Cattolica è un'esperienza di amore alla

vita e di amore al mondo in un tempo in cui sembrano prevalere scoraggiamenti e delusioni. È il desiderio di testimoniare la speranza e di vivere con un impegno missionario l'evangelizzazione che, come Chiesa, si vuole portare avanti. È il coraggio di testimoniare una possibilità, di rendere presente, "incontrabile", il mistero di Gesù Cristo oggi. Lo stile di ciascuno di noi dovrebbe essere quello di mettersi, con amore, accanto ai bisognosi per dividerne le loro sofferenze. Ad Amendolara l'Azione Cattolica è sorta nel 1929 sotto l'impulso di Elena Lamanna, donna, per noi amendolaresi, in concetto di santità. Riuscì a mantenerla in vita, con amore e diligenza, anche nel periodo critico della seconda guerra mondiale. Nel momento attuale vi è solo il settore adulti con trentuno iscritti. Ogni

lunedì ci riuniamo per seguire il corso di formazione tenuto dal nostro parroco Don Franco. La formazione, infatti, per noi di A.C., è necessaria affinché possiamo sempre più uniformarci a Cristo e procedere sulla strada della santità, tappa che ogni cristiano dovrebbe desiderare di raggiungere. Tanti sono i modelli di santi che la nostra associazione ci propone di imitare: laici che hanno fatto entrare nella vita quotidiana, tra lavoro e famiglia, tra le gioie e le preoccupazioni di ogni giorno, la santità. Ne cito solo qualcuno: Pier Giorgio Frassati, Gianna Beretta Molla, Alberto Marvelli, Giorgio La Pira.



GIORGIO LA PIRA: LA POLITICA...UNA STRADA VERSO LA SANTITÀ

Giorgio La Pira è la dimostrazione concreta di come un uomo, innamorato di Cristo, possa fare anche della politica, una strada verso la santità. Questa è la lezione più straordinaria che La Pira, a trenta cinque anni dalla morte, ha ancora da insegnarci. "Non si dica - scrive La Pira - che la politica è una cosa brutta". Al contrario, è una cosa nobile, necessaria: è l'attività religiosa più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio, in quanto, guida dei popoli, impegno di umanità e di santità". Il 2 giugno 1945 La Pira sarà eletto a far parte dell'Assemblea Costituente, poi farà parte del primo governo De Gasperi e nel 1951 diventerà sindaco di Firenze. Sarà chiamato dai cittadini fiorentini il "sindaco della povera gente", per il suo affettuoso e costante impegno ai bisogni dei più deboli: bambini, anziani, famiglie sfrattate, disoccu-



pati. Altro appellativo dato a La Pira sarà quello del "sindaco santo", per la sua predisposizione alla preghiera, per il suo rifarsi continuo e spontaneo al Vangelo. Nel corso della sua candidatura La Pira scoprirà anche gli aspetti "oscuri" della politica: ma non accetterà mai di andare contro i suoi principi cristiani. Gesti e parole davano senso e efficacia alla sua testimonianza di "Uomo di Dio". Nel settembre 1954, in un famoso discorso, affrontando una crisi della giunta comunale, dichiarò con fermezza fraterna ma decisa: "Ebbene signori Consiglieri, voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza. È un mio dovere fondamentale questo, che mi deriva, dalla mia posizione di capo della

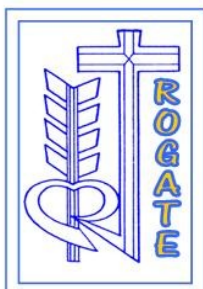
città e dalla mia coscienza di cristiano, c'è qui in gioco la sostanza stessa dell'Evangelio! Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbizie dei politici e i loro calcoli elettorali; amo la verità che è come la luce; la giustizia che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male. Ma se volete che resti ancora sino al termine del nostro viaggio, allora voi non potete che accettarmi come sono". Giorgio La Pira fu un grande esempio di coerenza, di onestà, di correttezza. Un esempio che è bello, oggi, indicare ai giovani così spesso disgustati (e come dar loro torto) dallo spettacolo che ci offre quotidianamente la politica. Ricordare La Pira, significa dire ai nostri ragazzi di continuare ad avere fiducia nelle istituzioni e nella politica, perché, anche facendo politica, si può diventare santi!

La politica è una cosa nobile, necessaria: è l'attività religiosa più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio, in quanto "guida dei popoli"



Giorgio La Pira in preghiera

OPERAI EVANGELICI NEL SEGNO DEL ROGATE

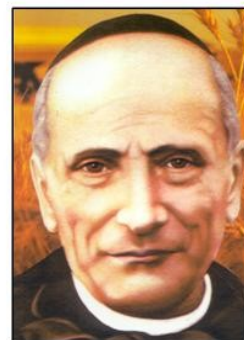


**"Anelito
alla carità,
apertura
evangelizzatrice,
impegno nella
vita nella crescita
della propria ed
altrui vocazione"**

"La messe è molta ma gli operai sono pochi... Pregate dunque il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe." (Mt 9, 35-38). Questo fu il *divino comando* che ispirò sant'Annibale Maria Di Francia, ispirazione divenuta certezza, quando fu mandato tra i "miserabili" di Avignone, quartiere degradato di Messina. Qui il Padre constata in quanta povertà (e non solo materiale ma anche e soprattutto spirituale) quella povera gente viveva, mancavano gli operai, operai evangelici. Nasceva il Carisma del Rogate: *"pregare per le vocazioni"*. Nasce così nel 1900 la "Pia Unione di preghiera per le vocazioni", che avrà come fine quello di coinvolgere tutti i cristiani affinché la preghiera per le vocazioni venga accolta, diffusa e praticata dovunque. Negli anni '80, grazie a due sacerdoti Rogazionisti P. Gaspare Gallito e P. Antonio Di Tuoro, l'opera di sant'Annibale, assume una forma an-

cora più concreta: nascono infatti i Cenacoli Voc, gruppi permanenti di persone di varie età, che si impegnano in modo costante e coerente a pregare per le vocazioni. Fu sempre in questi anni che P. Antonio Di Tuoro da vita ai LAVR (Laici Animatori Vocazionali Rogazionisti) al fine di affiancare la preghiera per le vocazioni con il servizio di accompagnamento e discernimento delle vocazioni degli adolescenti e giovani. I LAVR sono una vera e propria associazione, con un proprio statuto e si propongono di vivere nel mondo la spiritualità rogazionista, impegnandosi a diffondere nella Chiesa l'ispirazione carismatica di S. Annibale Maria Di Francia. Il LAVR è chiamato dal Cristo del Rogate a riflettere sulla scarsità degli operai evangelici nella Chiesa e accoglie il rimedio infallibile della preghiera per le vocazioni, l'anelito alla carità e l'apertura evangelizzatrice, impegnandosi in vita, nel-

la crescita della propria ed altrui vocazione" (Statuto Associazione LAVR art. 3). Attualmente i LAVR e i Cenacoli sono diffusi per lo più nella Provincia Rogazionista dell'Italia del Centro-Sud. Nella nostra parrocchia sono presenti sia l'associazione LAVR, che il Cenacolo, riuniti in un unico gruppo e seguono una formazione settimanale, ritrovandosi ogni lunedì alle 17:00, presso l'Oratorio parrocchiale "Don Giovanni Graziano".



**Sant'Annibale Maria
di Francia**

LA VOCAZIONE ROGAZIONISTA



"ROGATE ERGO DOMINUM MESSIS, UT MITTAT OPERARIOS IN MESSEM SUAM."

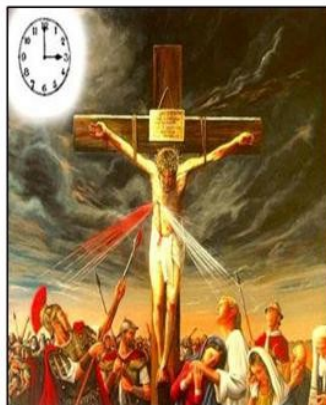
Un giovane all'inizio della sua vita spirituale, e quando ancora nulla conosceva di quelle divine parole del N.S.G.C.: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, registrate nel S. Vangelo, ebbe in mente questo pensiero dominante, cioè che per operare il maggior bene nella S. Chiesa, per salvare molte anime, per estendere il regno di Dio sulla terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti ministri di Dio, di uomini santi apostolici, secondo il Cuore di Gesù e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere

instancabilmente al Cuore. SS. di Gesù che mandi sulla terra uomini santi e sacerdoti eletti. Il detto giovane in seguito restò sorpreso e compenetrato nel leggere nel S. Vangelo quelle divine parole: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe*. «Quando poi la vide nel S. Vangelo comandata da N.S. con quelle parole: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, sentì come una voce interna a lui rivolta, da farsene apostolo e propagatore». — **Dall'Anima del Padre (Testimonianze P.Tusino RC)**

**"La messe
è molta,
ma gli operai
sono pochi:
pregate dunque
il padrone
della messe,
che mandi operai
nella sua messe"**
(Mt 9, 35-38)

II CULTO DELLA DIVINA MISERICORDIA NEL NOSTRO PAESE

Una piccola porzione di fedeli della nostra comunità parrocchiale, il 20 aprile 2007, ha iniziato un cammino spirituale legato al culto della Divina Misericordia, nato dal carisma di una umile e piccola suora polacca: Santa Faustina Kowalska. Nelle rivelazioni mistiche che Gesù le fece, le chiese di annunciare e diffondere tra gli uomini la *Sua insondabile Misericordia*, mediante il culto di preghiera della "Coroncina". Ogni venerdì, "nell'ora santa" (ore 15:00), il gruppo si riunisce in preghiera e



Ore 15:00: coroncina
alla Divina Misericordia

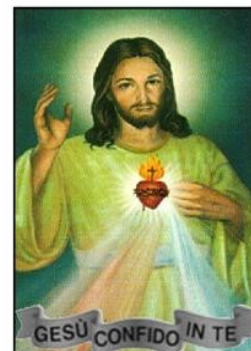
mediante la recita della coroncina alla Divina Misericordia, medita e offre la Passione di Gesù, implorando il Suo Santo perdono e immergendo la miseria umana nella sconfinata misericordia divina. Ma che cos'è la misericordia? Il Signore ci chiede di essere misericordiosi come Lui lo è con noi, avendo dolore e compassione per le pene e miserie altrui, pene e miserie di entità sia morale che

spirituale, donando la nostra comprensione e il nostro aiuto a chi ne ha bisogno. Ci impegniamo, nel silenzio, ad operare laddove ce ne necessità e ad aderire a quell'appello di Dio, che ci dice: "perciò ti do questo comando e ti dico: apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese (Dt. 15,11). Con estrema fiducia, condizione essenziale per ottenere misericordia e totale abbandono alla volontà di Dio, portiamo incisa nel cuore questa Sua Parola.



S. Faustina Kowalska

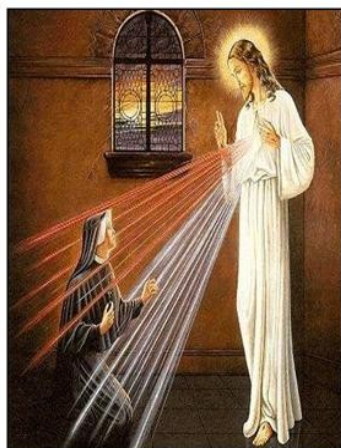
Gesù Misericordioso



DIVINA MISERICORDIA: IL DONO PASQUALE DEL RISORTO AL MONDO

Nella seconda domenica di Pasqua si celebra il giorno della Divina Misericordia. Il 30 aprile del 2000, Giovanni Paolo II ha canonizzato Suor Faustina Kowalska, testimone e messaggera dell'amore misericordioso del Signore, e istituì questa nuova festa che, oltre ad inserirsi opportunamente nel ritmo liturgico, risponde anche alle necessità più vive degli uomini del terzo millennio. L'elevazione agli onori degli altari di questa umile religiosa, figlia della Polonia, ha rappresentato un dono per tutta l'umanità. Il messaggio, infatti, di cui ella è stata portatrice, costituisce la risposta adeguata, che Dio ha voluto offrire alle domande e alle attese degli uomini di questo nostro tempo, così segnato da immani tragedie. A Suor Faustina, Gesù ebbe

a dire un giorno: "L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia" (Diario, p.132). La Divina Misericordia! Ecco il dono pasquale che la Chiesa riceve dal Cristo risorto e che offre all'intera umanità (cfr. Giovanni Paolo II, Omelia della Domenica della Divina Misericordia, '01).



Nel Cristo umiliato e sofferente, credenti e non credenti possono ammirare una solidarietà amorevole e sorprendente, che lo unisce alla nostra umana condizione oltre ogni misura. La Croce, anche dopo la risurrezione del Figlio di Dio, "parla e non cessa mai di parlare di Dio-Padre, che è assolutamente fedele al suo eterno amore verso l'uomo. Credere in tale amore significa credere nella misericordia (Giovanni Paolo II, Dives in misericordia, n.7). E' sotto i veli dell'umanità [di Cristo], che fu conosciuta la Misericordia Divina e il Signore manifestò il suo amore assumendo la nostra stessa carne! "Lodiamo il Signore perché è buono... eterna è la Sua Misericordia." (Sal 117,1)

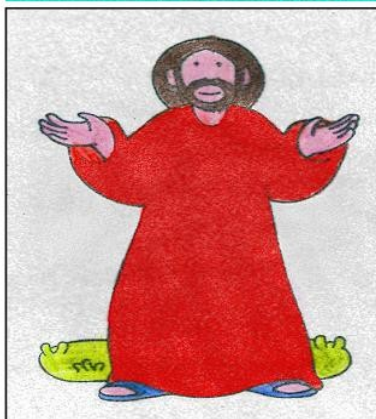
"L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla mia divina misericordia"

(Diario, p.132).

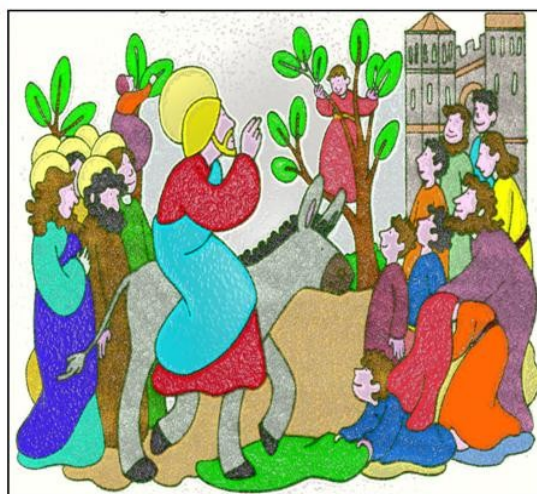
LA PASSIONE VISTA CON GLI OCCHI DEI BAMBINI...



Signore, siamo in cammino verso la Pasqua, la grande festa della vita. I nostri passi sono ancora brevi, piccoli, incerti, eppure ci permettono di camminare con te. Resta accanto a noi perché i nostri passi non seguano altri sentieri.



Aiutaci a capire come restare sempre nella tua amicizia e nel tuo amore...Grazie Gesù!



Signore Gesù, ti vogliamo accogliere e seguire agitando con gioia le palme nel ricordo del tuo ingresso in Gerusalemme.



Domenica è il giorno più felice della settimana, perché durante la S. Messa, si rivive l'ultima cena che Gesù fece con gli apostoli che amò fino alla fine. Nel giorno del Signore si ricorda la Sua morte e risurrezione.



Solo Matteo nel suo Vangelo racconta di Pilato che, davanti alla gente che grida: "Barabba, Barabba", si lava le mani... Aiutaci Gesù a costruire insieme la giustizia e la pace e a scegliere liberamente il bene.



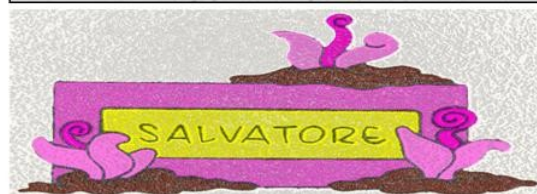
Gesù era nel sepolcro buio
Gesù ha portato la luce.
Gesù era nella morte buia
Gesù ha portato la vita.
Gesù era nella terra buia
Gesù ha portato il cielo.
Noi piangiamo Gesù morto
noi cantiamo Gesù è risorto.

Santa Pasqua a tutti!

G
R
U
P
P
O



S.
L
U
C
A



L'ASINELLO LOLLO

In un campo pascolavano un'asina con il suo puledro, che era stato svezzato da poco e talvolta, quando si metteva nei guai, cercava ancora il conforto della sua mamma. Il suo nome era Lollo e aveva grandi orecchie appuntite e occhioni scuri, intelligenti e furbi. Come tutti i cuccioli era birbaccione, chiassoso, prepotente. Appena poteva si allontanava verso i confini del campo cercando di sconfiggere e, quando il padrone andava a riprenderlo, puntava le zampe sul terreno e non c'era modo di smuoverlo. Bisognava trascinarlo e quanto erano acuti i suoi ragli di protesta! Il padrone ancora non si decideva a metterlo al lavoro: era talmente giovane e testone! Una bella mattina di primavera giungono nel campo alcuni uomini, parlottano un po' col padrone e poi cominciano a guardare verso Lollo. Erano venuti infatti a fare una richiesta curiosa, che riguardava proprio lui. Questi uomini erano servi di un tale, un certo Nazareno e, mandati da questo, volevano in prestito proprio Lollo. Serviva al loro Maestro per entrare in Gerusalemme. Il padrone era perplesso: "Macché Lollo! Per il vostro Maestro ci vuole un cavallo. Io non ce l'ho, ma il mio vicino è un soldato e certamente sarà contento di prestarvi il suo bel cavallo bianco." Ma quelli insistevano, si erano proprio fissati! Volevano un asino che fosse giovane, che non avesse mai lavorato. "E' il Maestro che lo chiede – dicevano – ma non temere te lo restituiremo." Il padrone alzava gli occhi al cielo: "Ma allora proprio non capite, quest'asino **NON E' ADATTO**! E' prepotente, testone e farà fare a me e al vostro Maestro una brutta figura. E' capace di fermarsi in mezzo alla strada e di non voler più camminare, inoltre se gli gira, incomincia a ragliare forte e poi, MORDE!" E i servi a lui:

"Così come è, lo vuole il Maestro, e Lui non sbaglia! Se ha chiesto questo asino avrà i suoi buoni motivi!" Il padrone allora, avvilito, prende un pezzo di corda, lo butta intorno al collo di Lollo e lo consegna ai servi. Lollo è troppo interessato alla faccenda per pensare a fare i capricci, e docile si lascia legare e condurre fuori del campo. Poco fuori Gerusalemme, ci sono uomini, donne e anche bambini che attorniano un giovane uomo. I servi dirigono proprio verso di Lui: "Ecco, Maestro, questo è l'asino che avevi chiesto". Il Maestro si volta, si avvicina a Lollo, allunga una mano, lo accarezza sulla testa e lo guarda. Anche Lollo alza gli occhi verso questo bizzarro uomo, che ha voluto a tutti i costi averlo come cavalcatura, e i suoi occhi si immergono nello sguardo del Maestro. "Mai nessuno mi aveva guardato così" – dirà poi Lollo – neanche la mia mamma. E' come se con un solo sguardo il Maestro mi dicesse: *"Non temere, va bene così. Sì, sei un po' brigante, ma ce la puoi fare. Io mi fido di te e ti voglio bene! Coraggio! Cominciamo questo viaggio, sarai tu a portarmi a Gerusalemme."* Lollo sente come un fuoco dentro il suo cuore, è contento, ma ha anche voglia di piangere, senza motivo... Mansueto si lascia mettere un mantello rosso sulla groppa, si lascia montare dal Maestro e, lentamente, incominciano il loro viaggio verso Gerusalemme. Via via che si avvicinano alla città la gente diventa più numerosa. Stendono per terra dei mantelli rossi, hanno in mano dei rami di palma e di ulivo, li agitano e gridano: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nell'alto dei cieli!* Lollo si sente davvero un asinello importante... Tutti fanno festa alla persona che lui sta portando in groppa, bardato con quel bel manto rosso! Ad un tratto una voce si leva dalla folla e chiede: "Chi è quest'uomo?". Qualcuno risponde: "E' Gesù, da Nazareth di Galilea!". Lollo ascolta tutto quello che la gente dice sull'uomo che sta accompagnando a Gerusalemme, e anche dei suoi miracoli. "Ora capisco perché alcuni chiamano Gesù il Signore!" La

folla è al colmo della gioia e della festa. Gesù è pronto per entrare nel tempio. Prima di allontanarsi, con la mano sfiora lentamente il muso dell'asinello. Gesù e Lollo si guardano per un lungo istante. Gesù capisce ciò che l'asinello gli vuol dire: *"Grazie Signore di avermi cercato. Tu hai avuto bisogno di me e hai avuto fiducia in me! D'ora in poi, anche se non credo che riuscirò ad essere sempre bravo, voglio provare ad essere come Tu mi vedi. Forse scalerò ancora e certamente raglierò ogni tanto, ma non potrò mai dimenticare che hai avuto fiducia in me. Grazie Gesù, anche io Ti voglio bene."*



"Come sei arido e aspro, lontano da Gesù; come sei sciocco e vuoto se vai dietro a qualcosa d'altro, che non sia Gesù. Non è questo per te, un danno più grande che perdere il mondo intero? Che cosa ti può mai dare il mondo se non possiedi Gesù? Essere senza Gesù è un duro inferno; essere con Gesù è un dolce paradiso" ...

**[Imitazione di Cristo]
cfr. Libro II, cap. VIII]**

CALENDARIO APPUNTAMENTI SANTA PASQUA 2012

Domenica ✧ delle Palme - 1 Aprile:

Ore 10.00 Benedizione solenne delle Palme, segue Processione e S. Messa

TRIDUO PASQUALE

✧ **Giovedì Santo - 5 Aprile**

Ore 10.00 S. Messa crismale nella Cattedrale di Cassano all'Jonio

Ore 17.00 S. Messa della "Cena del Signore" con Lavanda dei piedi

Ore 23.00 Predicazione sulla Passione di N.S. Gesù Cristo

Venerdì Santo - 6 ✧ Aprile

Ore 18.00 Liturgia dell'Adorazione della S. Croce

Ore 21.00 Via Crucis per vie del Paese

Sabato Santo - 7 Aprile ✧

SANTA PASQUA DI RESURREZIONE

Domenica di ✧ Pasqua - 8 Aprile

Ore 08.30 S. Messa della Pasqua di Resurrezione del Signore

Direttore responsabile
Don Franco Gimigliano

Redazione
Luisa Recchia
Angelina Andriani
Filomena Adduci
Marianna Cataldi

INFORMAZIONI UTILI

EMAIL GIORNALINO:
parabolando@email.it

SITO GIORNALINO:
www.giornalino-parabolando.webnode.it

PASQUA: FESTA DEI MACIGNI ROTOLATI

Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. E' la festa del terremoto. La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato. Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte. Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.

(Don Tonino Bello, Pietre di Scarto)